

ELISA BIGNANTE

SVILUPPO RURALE

IL PROBLEMA DELLA DELIMITAZIONE DEI SISTEMI RURALI TERRITORIALI (*)

Premessa. – Il concetto di sviluppo rurale pare essersi notevolmente avvicinato, in particolare negli ultimi anni, al concetto di sviluppo territoriale. Nell'interpretazione di un numero crescente di autori, anzi, il primo non rappresenta che un sottoinsieme del secondo, in quanto entrambi si riferiscono a un percorso di sviluppo specifico di un'area, in cui l'oggetto di studio, il territorio, risulta essere il medesimo (Esposti e Sotte, 2002). A riprova di questo avvicinamento, l'ultimo quindicennio è stato caratterizzato dall'intensificarsi degli studi di un crescente numero di economisti agrari, che si sono interrogati circa l'opportunità di utilizzare una chiave di lettura che tenesse conto delle dinamiche territoriali in atto nel mondo rurale per investigare il territorio rurale italiano, con le sue caratteristiche distintive e le sue dinamiche evolutive (tra gli altri Iacoponi, 1990; Cecchi, 1992; Saraceno, 1993; Musotti, 2000; Scarano, 2001; Montresor, 2002).

L'interesse di parte dell'economia agraria italiana per le dinamiche territoriali si collega principalmente alla necessità, manifestata da diversi autori, di affrontare i processi evolutivi degli spazi rurali con l'ausilio di nuovi approcci e strumenti, in grado di cogliere le relazioni esistenti tra lo sviluppo dell'economia rurale e le specificità del territorio in cui esso si verifica (Scarano, 2001; Montresor, 2002). Tale necessità si lega ai profondi cambiamenti subiti dal concetto di *area rurale* nel tempo (Basile e Cecchi, 2001). Se nella tradizione il carattere identificativo di area rurale coincideva con la centralità economica dell'agricoltura, questa condizione è ormai oggi verificabile, in Italia e in Europa, solo in ambiti territoriali assai ristretti, mentre va delineandosi un'interpretazione di rurale non più fondata esclusivamente su questo aspetto (Esposti e Sotte, 2002).

(*) Desidero ringraziare Giuseppe Dematteis e Francesca Governa che hanno seguito e indirizzato il mio lavoro, Francesco Musotti per le utili discussioni e per l'aiuto nel reperimento del materiale bibliografico, Egidio Dansero e Alberto Vanolo per i suggerimenti e i consigli ricevuti.

Così, dopo un periodo caratterizzato da interventi fortemente settoriali e improntati al sostegno delle aziende agricole, il territorio sembra venire «risco-perto» a fronte della necessità di perseguire una visione integrata della realtà agricola. Questo passaggio porta a spaziare da un'accezione di «rurale» squisitamente agricola a un'accezione di «spazio rurale» caratterizzato da superfici produttive e improduttive, e da un ambiente naturale, sociale ed economico complesso (Grillotti Di Giacomo, 1998).

Il presente lavoro intende ripercorrere alcune tappe di questo sentiero, confrontando le posizioni assunte e le interpretazioni fornite dai diversi autori. A tal fine è stato preso come riferimento il panorama della letteratura nel campo della geografia e dell'economia agraria dell'ultimo quindicennio, periodo in cui il dibattito si è rivelato particolarmente vivace. Davanti all'impossibilità di prendere in considerazione la totalità della letteratura sull'argomento, l'analisi si è concentrata sui contributi più attenti al ruolo giocato dal territorio; tale selezione, tuttavia, non ha potuto prescindere da un certo margine di soggettività.

Innanzitutto, occorre notare come i termini «agricolo» e «rurale» abbiano generato e continuano a generare una certa confusione per via della mancanza di una definizione univoca e di un utilizzo a tratti improprio da cui derivano incomprensioni interpretative circa lo sviluppo rurale. Il dibattito nato intorno a questi concetti si inserisce in un più ampio filone di ricerca che, interrogandosi sul significato di sviluppo rurale e agricolo, individua nell'approccio sistemico una chiave di lettura. A questo proposito, da un lato si è cercato di enucleare le motivazioni addotte dai vari autori circa l'opportunità di utilizzare la chiave interpretativa del sistema locale nell'analisi dello spazio rurale, dall'altro lato si sono esaminati i principali tentativi di individuazione dei sistemi rurali sul territorio italiano. Si intende in questo modo ricostruire, almeno in parte, il percorso di confronto che è andato formandosi intorno al tema dello sviluppo rurale, individuando a partire da quali elementi, e in relazione a quali considerazioni, l'economia agraria si sia avvicinata a un'impostazione sistemica e a un approccio maggiormente attento al ruolo del territorio.

Da agricolo a rurale: un passaggio controverso. – Forse anche per via del recente svilupparsi del dibattito, permangono ombre e ambiguità circa il ruolo e le caratteristiche dei processi in atto nel mondo rurale (Becattini, 2000; Scarano, 2001; Musotti, 2001).

Uno dei principali argomenti di discussione riguarda la definizione dei concetti di *agricolo* e *rurale*, operazione assai difficoltosa, ma al contempo fondamentale per dare connotazione scientifica ed efficacia operativa a qualsivoglia analisi (Angeli, Franco e Senni, 1999). L'intenso uso dei termini rurale e agricolo nel dibattito scientifico è legato a un significato in buona parte incerto e a una intrinseca vaghezza generata da una definizione non univoca, suggerendo come tale vaghezza renda attraente l'uso di espressioni quali aree rurali, famiglie rurali, sviluppo rurale. Tali espressioni in molti casi si riferiscono a sottoinsiemi della realtà socioeconomica e territoriale, dei quali assai raramente ven-

gono specificate le caratteristiche utili alla loro identificazione (Saraceno, 1993; Angeli, Franco e Senni, 1999; Montresor, 2002). Questo atteggiamento deriva dalla difficoltà di analizzare un'arena, quella del rurale, in cui la natura essenzialmente socio-geografica entra in relazione con il contenuto economico e la forte componente transdisciplinare richiede un grande sforzo interpretativo (Musotti, 2000).

Diversi approcci individuano una possibile differenziazione dell'agricolo dal rurale, sebbene molti di essi lascino aperti più sentieri interpretativi. In diversi casi viene individuato, alla base della necessità di distinzione dei due concetti, l'influsso di un processo storico di trasformazione strutturale dell'economia che ha portato a un netto ridimensionamento del peso dell'agricoltura, con conseguente necessità di individuare nuove chiavi di lettura per interpretare il cambiamento economico in atto nelle campagne (Grillotti Di Giacomo, 1992; Cecchi, 2000a).

Secondo che l'agricoltura venga interpretata come l'attività economica principale che costituisce lo scheletro e il carattere rurale del territorio, o che essa venga considerata come una delle molte attività che caratterizzano la moderna ruralità, emergono interpretazioni diverse del processo di trasformazione in atto. Dalla prima posizione risulta che la solidità del settore agricolo costituisce il presupposto fondamentale per lo sviluppo del territorio rurale, dalla seconda invece emerge l'importanza dell'integrazione tra i diversi settori affinché si creino le condizioni per lo sviluppo (Cecchi, 2000a). A dare forza alla seconda interpretazione, il fatto che la produzione agricola non caratterizzi più in modo esclusivo il mondo rurale per via della diffusione di una forte differenziazione produttiva. Il legame tra ruralità e agricoltura si rivela di difficile interpretazione proprio a causa dell'esplosione di contesti agricoli in cui l'agricoltura e la ruralità presentano caratteri sempre più specifici e variegati (Grillotti Di Giacomo, 1998). Questa pluralità di contesti permette però di rintracciare la ruralità, benché si leghi all'agricoltura per ragioni storiche e per il suo ruolo nel dar forma ai rapporti sociali nelle campagne, più che nel suo legame con il mondo agricolo, nella manifestazione contemporanea dell'*economia rurale* (Cecchi, 2000a) caratteristica della fase post-fordista dello sviluppo capitalistico. La ruralità è quindi caratterizzata dalla sovrapposizione di agricoltura, industria, attività commerciali e ludiche, determinando la formazione di un sistema produttivo *differenziato*, composto da attività appartenenti a più settori e poggiante su un reticolo di relazioni sociali e di produzione che coinvolgono il complesso delle risorse rurali. In questo quadro l'agricoltura riveste un ruolo primario non più tanto in termini economici, come in passato, quanto in termini culturali come *trait d'union* tra la sfera economica, l'organizzazione sociale e le dotazioni ambientali che determinano i caratteri specifici del territorio (Vinci, 2005). Vengono così a formarsi differenti *sistemi* integrati nel territorio, in cui lo sviluppo è il risultato delle relazioni che si determinano tra l'ambiente fisico e sociale e in cui l'equilibrio e la pluralità delle componenti rappresentano le caratteristiche salienti del territorio rurale e ne contraddistinguono la complessità, rendendo ardua una trattazione del rurale per singoli settori disciplinari (Iacoponi, 1996).

Viene a sottolinearsi in questo modo come lo sviluppo rurale rappresenti un processo di cambiamento conservativo, in grado di migliorare la qualità della vita di una comunità rurale attraverso azioni sostenibili, endogene e locali di animazione, riproduzione, integrazione e crescita dell'economia del territorio rurale (Iacoponi, 1996). Esse sono messe in atto dalla comunità locale in una logica di auto-sviluppo e di continuo dialogo e interdipendenza tra sviluppo locale e sviluppo globale, in cui ogni territorio, essendo parte di un sistema mondiale multidimensionale, si inserisce. In quest'ottica il rurale individua sempre più un'agricoltura polifunzionale in cui si inseriscono spazio vissuto, ambiente naturale da valorizzare, attività produttive, tradizioni culturali (Grillotti Di Giacomo, 2000), e che si trova a riscoprire il territorio nella necessità di perseguire uno sviluppo non più settoriale bensì integrato.

La tradizione nello studio del rurale. – Lo studio del mondo rurale e dei fenomeni agrari è stato caratterizzato, fino agli anni Settanta, da approcci essenzialmente empirici, improntati all'osservazione diretta delle variegate realtà agricole (De Benedictis, 2000; Scarano, 2001; Musotti, 2001). La ricerca si caratterizzava per un rapporto intenso e diretto con il territorio, incentrandosi sui tentativi di delimitazione delle aree agricole, per esempio con i *sistemi agrari* di Bandini (1959) e le *zone agrarie* di Serpieri (1969). Si tratta, in entrambi i casi (seppur con impostazioni diverse), di approcci per molti versi precursori di un'analisi in chiave sistemica, in cui il territorio non rappresenta più esclusivamente un insieme di vincoli naturali che si modificano in un continuo processo di costruzione e ricostruzione in senso meramente fisico, ma diviene anche l'oggetto di una pervasiva istituzionalizzazione (Musotti, 2001).

Verso la seconda metà degli anni Sessanta, tuttavia, in seguito al processo di modernizzazione dell'agricoltura e alla convergenza del modello di organizzazione del settore primario verso il settore industriale, gli studi in campo agrario hanno cominciato ad allontanarsi dall'analisi diretta delle diverse realtà territoriali così come era stata avviata da Bandini e Serpieri, concentrandosi maggiormente su fenomeni più generali, quali le modalità di sviluppo dell'intero settore agricolo e la massimizzazione del profitto nelle aziende agrarie (De Benedictis, 2000; Fabiani, 2000; Scarano 2001). Viene così a spostarsi il *focus* delle analisi, in cui acquisisce una nuova centralità lo studio delle *performances* economiche di settore e si affievolisce l'attenzione per l'analisi delle dinamiche emergenti a livello territoriale e di sistema.

La dimensione territoriale nell'economia agraria: la ricerca di un approccio sistemico. – La dimensione territoriale si ripresenta nel campo dell'economia agraria solo col finire degli anni Ottanta (Becattini, 2000; Musotti 2001). Tale ingresso si manifesta in risposta alla necessità di trovare nuovi schemi interpretativi in grado di rendere conto delle disparità regionali dello sviluppo sia dell'agricoltura italiana sia di quella europea, non più interpretabili attraverso sche-

mi rigidamente settoriali (Scarano, 2001). Al contempo, un approccio maggiormente «territoriale» viene stimolato dal dibattito nato intorno al fenomeno della «Terza Italia», che in qualche modo ha favorito la riscoperta, su nuove basi, di un patrimonio teorico e analitico proprio dell'economia agraria (Musotti, 2001).

La risposta a questa esigenza di riconsiderare la dimensione territoriale si è riscontrata nei diversi tentativi di individuare strumenti in grado di delimitare fisicamente i diversi ambiti territoriali. L'approccio più seguito (fra gli altri Saraceno, 1993; Iaconi, 1990; Cecchi, 1992; Brunori, 1999; Romano, 1999) è consistito nel ricercare sistemi produttivi rurali che permettessero di evidenziare, anche nel mondo rurale, la presenza di quelle esternalità e di quelle componenti socio-economiche che hanno giocato un ruolo primario nel comparto manifatturiero. Il riferimento è ai sistemi locali di piccole e medie imprese e ai distretti industriali (Becattini, 1989; Dematteis, 1994) che, benché focalizzino l'attenzione su imprese e specializzazioni industriali, rappresentano un riferimento basilare nello studio delle economie locali (Esposti e Sotte, 2002).

Il problema dello sviluppo rurale, in questo senso, risulterebbe connesso alla possibilità e alla capacità di costruire concettualmente dei *sistemi* in grado di fungere da riferimento analitico per lo studio dello sviluppo (Ievoli e Fucino 2002), anche in contesti meno riconducibili a modelli precostituiti quali il distretto industriale o il polo specializzato, o meno interpretabili attraverso percorsi noti e condivisi, come nel caso delle realtà locali rurali (Esposti e Sotte, 2002).

Davanti a questa nuova impostazione emerge la necessità di interrogarsi sull'adeguatezza della categoria del sistema locale per l'analisi delle relazioni economiche e sociali nella campagna contemporanea. A questo proposito Cecchi (2000b) individua tre ordini di ragioni che lo inducono a sostenere che il sistema locale sia uno strumento adatto allo studio della ruralità post-industriale. Innanzi tutto, secondo l'autore, il sistema locale è in grado di spiegare le differenze fra le diverse località e le differenti modalità in cui si manifesta la nuova ruralità. In secondo luogo, l'analisi del sistema locale si concentra sulle regole di comportamento economico e sociale che prevalgono in una specifica area, cioè sulla conoscenza contestuale (Nonaka, 1991, Becattini e Rullani, 1993) e quindi richiede lo studio delle relazioni tra gli agenti e le istituzioni che concorrono a spiegare le ragioni della diversità fra i sistemi locali. Infine è possibile mettere in rilievo i rapporti fra le singole località e il sistema globale: questi rapporti sono studiati attraverso il modo in cui la conoscenza esplicita, «codificata», si confronta con quella conoscenza «contestuale» che presenta caratteri specifici in ogni luogo. Essa rimane «essenzialmente tacita ed informale e può essere socializzata direttamente solo mediante processi lunghi e costosi di condivisione del contesto e delle esperienze» (Becattini e Rullani, 1993, p. 29). Proprio attraverso l'esplorazione dei diversi caratteri che assume la conoscenza contestuale nei diversi sistemi locali e attraverso l'analisi delle forme di regolazione dei rapporti sociali e interpersonali che si determinano, è possibile individuare quegli elementi che permettono il riconoscimento dei *sistemi locali rurali* (Cecchi, 2000b; Vinci, 2005).

I sistemi agricoli e rurali: il ruolo del territorio in alcuni tentativi definitivi.

– L'interesse verso l'applicazione della categoria di «sistema locale» nell'analisi dei contesti rurali ha portato molti autori negli ultimi anni a proporre approcci e definizioni diverse di *idealtipi di sistemi locali agricoli* e di *sistemi locali rurali*.

Cecchi (2000b) rinviene nel ruolo centrale giocato dall'agricoltura la caratteristica principale del *sistema locale agricolo*, in quanto essa costituisce la parte fondante della conoscenza contestuale del sistema. Nel secondo idealtipo, quello del *sistema locale rurale*, alla specializzazione agricola si sostituisce invece la differenziazione produttiva. La ruralità dunque è attributo dei sistemi locali rurali se tali sistemi sono caratterizzati da una differenziazione produttiva e da un'agricoltura integrata a livello economico e sociale, considerazione che porta a escludere il resto dell'agricoltura e degli spazi verdi che, non presentando tali requisiti, vanno inseriti in altri idealtipi di sistemi locali (Basile e Cecchi, 2001). Se infatti la campagna come sede dell'agricoltura è parte fondante dei sistemi locali rurali, in tali sistemi non è contenuto l'intero territorio rurale in quanto esso comprende anche aree di specializzazione non agricola e altre aree che svolgono funzioni residenziali per i sistemi urbani. Si parlerà dunque di sistema locale rurale quando, a seguito di un mutamento della conoscenza contestuale, si determina una situazione in cui le medesime risorse locali vengono utilizzate in attività produttive di settori differenti.

La conoscenza contestuale svolge un ruolo determinante nell'individuazione dei sistemi rurali anche per Romano (1999), che teorizza l'esistenza di un *sistema locale di sviluppo rurale* in presenza di un ambiente sociale ed economico caratterizzato da più attività di produzione e valorizzazione di risorse naturali rinnovabili. Sono quattro le caratteristiche che l'autore individua come fondanti di tali sistemi: la presenza di un'attività economica dominante (spesso determinata dalla presenza di un prodotto tipico o dalla complementarità delle produzioni), la concentrazione spaziale delle imprese e delle famiglie all'interno del sistema, la compattezza del tessuto sociale e la presenza di una conoscenza contestuale basata sulla valorizzazione delle risorse naturali.

De Rosa (1997) ravvisa nella compresenza territoriale di un insieme relativamente omogeneo e integrato di attività di produzione la chiave per la formazione di un *sistema agroalimentare locale*, caratterizzato dalla compresenza, in un ambito territoriale delimitato, di un'integrazione interaziendale sia verticale sia orizzontale. Tale sistema assume tipologie e strutture differenti a seconda dei caratteri dei fattori produttivi, sociali e istituzionali del contesto. In alcuni casi viene a caratterizzarsi per elevati livelli di efficienza e competitività, garantiti anche dalla produzione di beni tipici e di qualità.

Favia (1992) evidenzia come il ridimensionamento dell'agricoltura, dovuto allo sviluppo economico e all'aumento dell'interdipendenza tra i sistemi locali, abbia portato l'agricoltura a indebolire le sue capacità di dare vita a sistemi rurali, soprattutto in presenza di fenomeni di urbanizzazione delle campagne e di differenziazione della produzione. Tale processo ha determinato la presenza di caratteri di ruralità in territori non per questo definibili agricoli, facendo così

venire meno l'identificazione tra rurale e agricolo che per molti decenni aveva caratterizzato gli studi di economia agraria. Questo «declino tendenziale dell'agricoltura» ha prodotto, secondo l'autrice, una metamorfosi delle aree rurali, con il conseguente passaggio da un'agricoltura cardine del sistema territoriale, in quanto sostegno principale del sub-sistema economico, a una situazione in cui essa non costituisce che uno dei suoi sistemi produttivi, portando in certi casi a situazioni in cui la presenza agricola diviene marginale rispetto alla struttura principale del sistema territoriale. Questo nuovo assetto del mondo agricolo ha portato alla nascita di *sistemi produttivi territoriali* caratterizzati dall'interazione a breve distanza di imprese specializzate in diverse fasi della trasformazione dei prodotti agricoli. Favia distingue i *sistemi agricoli territoriali*, in cui l'agricoltura costituisce la fase finale della produzione locale, dai *sistemi agroalimentari territoriali*, dove a valle è presente un'ulteriore fase di trasformazione alimentare. L'autrice, inoltre, mette in relazione tali sistemi con altri concetti che si sono affacciati in letteratura, quali il distretto agricolo, il sistema alimentare e l'area di produzione agricola, nell'intento di interpretare e confrontare le diverse strutture produttive agricole. Favia individua in tutti questi modelli, compresi i sistemi agricoli e agroalimentari territoriali, più che delle vere e proprie classi distinte, delle configurazioni dinamiche che possono tramutarsi l'una nell'altra. La diversità tra queste forme risiede nel loro rapporto con il contesto territoriale e nell'autodeterminazione dei rapporti di ciascun sistema con l'esterno. Al cambiamento di tali rapporti può dunque verificarsi la transizione da un sistema a un altro, dovuta all'incapacità della componente dominante di ciascuno di contenere i conflitti più o meno latenti presenti nel sistema o provenienti dall'esterno (Favia, 1992). Il contesto territoriale in questa interpretazione assume un ruolo centrale nel determinare le caratteristiche e il processo di cambiamento di ogni sistema.

Forleo (1999) pone l'accento sulla pluralità di caratterizzazioni economiche e sociali differenti che si presentano all'interno dello spazio rurale, determinate dalla compresenza di attività eterogenee. È proprio la specializzazione in alcune di queste attività rispetto ad altre a generare differenti tipologie di sistemi rurali, in cui il connotato agricolo assume profili diversi. Tali sistemi sono a loro volta definiti agricoli o agro-industriali secondo che l'accento sia posto sul settore primario o sulle sue connessioni all'interno del sistema agro-industriale, inteso come ambito di produzione di beni e servizi. Forleo distingue tra *sistema agricolo territoriale*, in cui l'agricoltura costituisce la fase finale del processo produttivo locale, e *sistema agro-alimentare territoriale*, in cui l'agricoltura svolge una fase intermedia seguita dalla trasformazione alimentare che avviene a valle. La connotazione «territoriale» di tali sistemi è presente nel momento in cui il territorio è considerato componente attiva dei percorsi di sviluppo locale, con riferimento sia alle sue componenti socio-demografiche, sia a quelle economico-settoriali.

Montresor (1999) elabora a sua volta la categoria dei *sistemi locali di produzione agroalimentare*, nei quali è presente sia una specializzazione agricola sia un'integrazione locale nella catena alimentare. Intendere il sistema agroalimen-

tare come catena che unisce l'agricoltura, l'industria di trasformazione e la commercializzazione fino ad arrivare alla domanda alimentare porta alla necessità, sottolinea l'autrice, di indagare le dinamiche in atto a livello territoriale, favorendo il superamento di un approccio settoriale che rischia di non cogliere le differenti e peculiari realtà presenti nel nostro paese. Tra le caratteristiche che contraddistinguono un sistema locale di produzione agroalimentare, Montresor individua il forte radicamento territoriale delle imprese, la concentrazione e la specializzazione territoriale della produzione, la flessibilità nei prodotti e nei processi, ma anche la fitta rete di relazioni sociali, economiche e istituzionali presenti a livello locale. La specializzazione flessibile consente, attraverso la scomponibilità dei processi produttivi, di incrementare l'efficienza produttiva e di adeguarsi all'incertezza dei mercati.

Gli approcci presi in considerazione sembrano essere accomunati dal tentativo di interpretare l'evoluzione dell'agricoltura italiana tenendo conto delle specificità e della complessità dei processi di sviluppo dei singoli ambienti rurali, cercando di interpretare e «capire» la complessità della moderna ruralità a partire da un esame più attento degli specifici *luoghi* in cui si verifica. Il territorio viene così a rappresentare una chiave di lettura dei processi e una variabile in grado di ragionare sulla diversificazione dei modelli rurali che si vanno diffondendo nel nostro paese.

L'individuazione a livello empirico dei sistemi rurali in alcune esperienze italiane. – Le difficoltà nel trovare una definizione univoca dei concetti di rurale e di agricolo e la necessità di riscontrare empiricamente la presenza dei sistemi agricoli e rurali teorizzati si sono trasposte in una pluralità di indagini empiriche, rivolte all'elaborazione di proposte metodologiche per la concreta individuazione dei sistemi locali rurali sul territorio italiano. Riprendiamo di seguito alcune delle esperienze più recenti e di maggiore interesse empirico e metodologico ⁽¹⁾ su proposte su scala nazionale.

I primi due modelli in cui il territorio, anche se solo attraverso le sue «astrazioni spaziali», entra a far parte degli elementi determinanti dell'analisi sistemica (Musotti, 2001) sono il modello ICI, acronimo di «integrazione, complementarietà, isolamento» (Coppola e altri, 1988) e il modello del sistema agricolo-territoriale di Cannata (1989).

Il modello ICI, attraverso una serie di indicatori statistici, indaga le relazioni tra il settore agricolo e il contesto socio-economico in cui si inserisce. Il modello utilizza indicatori relativi sia alle caratteristiche dell'agricoltura locale, quali dimensione delle imprese e forme di conduzione, sia indicatori che si riferiscono a quegli elementi del tessuto socio-economico che più si relazionano con l'agricoltura, come il sistema urbano, l'assetto istituzionale e il mercato dei fat-

(1) Una rassegna delle principali indagini empiriche anteriori agli anni Novanta è contenuta in Vigano (1995).

tori. Attraverso questo approccio si cerca di interpretare il cambiamento della collocazione dell'agricoltura nel contesto economico, articolando l'analisi su tre modalità di sviluppo: l'integrazione attiva dei settori agricoli ed extra-agricoli, la complementarità dell'agricoltura con settori anche non direttamente attinenti alla produzione, ma che consentono l'integrazione dei redditi, e infine l'isolamento, che denota l'assenza di rapporti intersettoriali, sia con i mercati di sbocco sia in relazione alla formazione dei redditi. L'approccio presenta il limite, evidenziato dagli autori stessi, di tentare di ricondurre a queste tre dimensioni la pluralità delle configurazioni dei sistemi agricoli italiani. Inoltre, l'adozione della scala provinciale non ha permesso di cogliere parte delle dinamiche in atto ⁽²⁾. Si tratta tuttavia di un'analisi importante sia per il quadro del territorio nazionale che ha prodotto, sia perché ha rappresentato un modello di riferimento e di stimolo per studi successivi in questo ambito di ricerca (Forleo, 1999).

L'analisi condotta da Cannata e Forleo (1998) intende individuare le diverse manifestazioni a livello territoriale dello sviluppo agricolo italiano, esaminando, come già nell'impostazione di Coppola e altri (1988), i nessi esistenti tra caratteri socio-economici del territorio e sistema agricolo. A questo fine gli autori conducono un'analisi sulla base dei dati censuari comunali e regionali, utilizzando gli strumenti statistici della *cluster analysis* e delle componenti principali. Le dimensioni d'analisi sono sei: l'assetto strutturale dell'agricoltura, la struttura della popolazione del sistema economico produttivo, il livello dei redditi e dei consumi, la qualità della vita e infine il dinamismo dell'assetto socio-economico. La base dati è composta da sessanta indicatori, ma gli autori stessi sottolineano la non esaustività di tali parametri nell'identificare la varietà delle situazioni presenti sul territorio italiano, con particolare riferimento alle difficoltà riscontrate nell'approfondire l'indagine sulle peculiarità agricole. I risultati ottenuti dall'analisi di Cannata e Forleo portano, nel complesso, a un'interessante mappatura del territorio italiano che tuttavia riesce a rispondere a quesiti sull'assetto socio-economico delle diverse aree piuttosto che fornire chiavi di lettura sulle effettive dinamiche di sviluppo agricolo (Montresor, 2002).

Lo studio dell'evoluzione dei sistemi agricoli italiani è stata oggetto d'indagine del gruppo di studio Progetto Ricerca Aree Agricole, nato in seno alla Società Geografica Italiana. L'analisi, coordinata da Grillotti Di Giacomo (1992), ha esaminato i cambiamenti intercorsi nei sistemi agricoli italiani tra 1961 e 1982 e si è svolta in tre fasi. La prima, descrittiva, ha delineato le caratteristiche dell'agricoltura italiana in termini di strutture e dimensioni. Nella seconda, di carattere interpretativo, il territorio italiano è stato ripartito in relazione ai caratteri economici dell'agricoltura (colture, allevamenti eccetera). Infine nella terza

(2) A questo proposito una scala territoriale ridotta avrebbe permesso di individuare con maggiore precisione le situazioni di complementarità, mentre situazioni di agricoltura integrata e di isolamento assumono connotati profondamente diversi secondo l'ampliarsi o il restringersi della scala di riferimento.

fase, di carattere valutativo, sono state rilevate le componenti sociali e i cambiamenti intercorsi nelle campagne italiane, con riferimento a elementi quali la tipologia di conduzione delle aziende agrarie, la struttura demografica, la presenza di lavoro *part-time*.

Altre ricerche rilevanti sono state condotte da Scarpelli (1994), che ha esaminato le forme di interdipendenza tra agricoltura, industria e territorio, e da Boscacci (1996), che distingue tra agricoltura di area e agricoltura di rete nel tentativo di tracciare le modalità di integrazione tra spazio rurale e territorio.

Un contributo di rilievo è poi quello di Cecchi (2000b) che, andando oltre una concezione di territorio come mero supporto spaziale, ne promuove una concettualizzazione come «sistema di luoghi» (Musotti, 2001, p. 129). L'autore parte dai sistemi locali del lavoro definiti dall'ISTAT (1997) sul territorio italiano e identifica per ognuno di essi un insieme di variabili caratterizzanti, a suo avviso, il livello di ruralità del territorio, e da queste risale a due tipologie di sistemi: quelli agricoli e quelli rurali ⁽³⁾. A tal fine vengono utilizzati i dati e le informazioni fornite dai censimenti, con particolare riferimento al censimento generale della popolazione, in quanto in grado di fornire un quadro preciso della distribuzione dell'occupazione tra attività economiche. Tali dati forniscono informazioni: a) sul peso dell'agricoltura in ogni sistema locale del lavoro, che è considerata attività rilevante se l'occupazione in tale settore risulta superiore alla media nazionale; b) sulla differenziazione produttiva ⁽⁴⁾, considerata presente se la varianza riscontrata risulta inferiore a quella nazionale; c) sulla dispersione delle attività produttive e degli abitanti sul territorio, stimata attraverso la densità della popolazione residente ⁽⁵⁾.

Nell'indagine di Cecchi, un sistema locale del lavoro viene considerato rurale quando si verificano contemporaneamente queste tre situazioni, mentre è considerato agricolo nel caso sia assente la diversificazione produttiva settoriale e al contempo il sistema presenti un qualche tipo di specializzazione produttiva. Tale specializzazione deve poi accompagnarsi a un'occupazione agricola superiore a quella manifatturiera, con una densità della popolazione del sistema locale inferiore alla media nazionale.

Attraverso questa indagine Cecchi è in grado di elaborare due rappresentazioni cartografiche relative ai sistemi locali rurali e agricoli italiani. I sistemi locali rurali di Cecchi contribuiscono a completare il quadro dell'economia italiana tracciato dall'analisi dei sistemi locali del lavoro, andando a posizionarsi in buona parte in «aree vuote» non coincidenti con altre tipologie di sistemi. Si nota inoltre come un numero relativamente scarso di tali sistemi sia presente nell'Italia centro-settentrionale (con l'eccezione del Trentino-Alto Adige), men-

(3) Un'operazione non dissimile è stata compiuta da Angeli, Franco e Senni (1999), senza la finalità, tuttavia, di individuare dei sistemi locali rurali, ma piuttosto di valutare il livello di ruralità presente nei singoli SLL.

(4) Dato ottenibile calcolando la varianza della distribuzione percentuale dell'occupazione tra le attività presenti in ogni SLL.

(5) Calcolata dividendo la somma della popolazione residente nei comuni appartenenti agli SLL per la somma della superficie dei medesimi comuni.

tre la gran parte si concentra nell'Italia meridionale. Anche i sistemi locali di specializzazione agricola caratterizzano in maniera predominante l'Italia meridionale e insulare. Essi tuttavia individuano spesso aree caratterizzate da una mancata industrializzazione e dall'isolamento economico, mentre i sistemi rurali abbracciano sia territori che rispecchiano meccanismi di crescita economica, sia territori che al contrario non hanno ancora raggiunto tale stadio. Dalla mappatura di Cecchi restano comunque esclusi, come nota lo stesso autore, molti sistemi virtuosi caratterizzati dalla moderna ruralità. Questi non emergono dall'analisi, in quanto la concentrazione di imprese efficienti porta a una minore domanda di occupati nel settore: ragion per cui, a causa dei parametri scelti, essi non figurano né come sistemi agricoli, né come sistemi rurali. In tali sistemi, caratterizzanti l'Italia settentrionale e centrale, la differenziazione produttiva sembra inoltre avvantaggiarsi della diffusione del turismo, importante leva per lo sviluppo economico (Cecchi, 2000b).

Romano (1999) individua una serie di indicatori in grado di definire la presenza di quelli che denomina *sistemi locali di sviluppo rurale*. Tra questi, il peso della produzione lorda vendibile e dell'occupazione sulle attività produttive connesse con il patrimonio naturale, la presenza di complementarità tra le attività e le produzioni tipiche, il livello di sviluppo dell'associazionismo locale, la specializzazione dei servizi, la presenza di rapporti formali (contrattuali), il livello di formazione delle risorse umane, l'omogeneità politica, il livello dei costi di transazione, una comune origine sociale della popolazione. L'autore si interroga inoltre sulla dinamica in grado di portare alla nascita di tali sistemi. Le condizioni che individua sono due: l'aumento della domanda della produzione caratterizzante il sistema e la presenza di economie esterne derivanti per esempio dalla condivisione di una particolare atmosfera informativa. Perché possa innescarsi un processo di sviluppo locale deve inoltre essere presente una qualche forma di vantaggio competitivo ⁽⁶⁾.

Differente l'impostazione dell'Istituto Tagliacarne (1999), che parte dai sistemi locali del lavoro per l'individuazione di *sottosistemi territoriali in agricoltura*. L'obiettivo è quello di enucleare gruppi di comuni contigui che possano considerarsi un sistema locale di sviluppo trainato dal primario. A questo fine vengono in primo luogo individuate le aree idonee, ovvero quei comuni che rivelano, sulla base di una serie di indicatori prescelti, una caratterizzazione agricola. Il secondo passaggio consiste nella perimetrazione di tali aree, considerando quei sistemi locali del lavoro che comprendono un certo numero di comuni precedentemente individuati come a caratterizzazione agricola. Successivamente vengono aggregati i sistemi locali del lavoro che presentano caratteristiche simili, determinati a partire da una serie di criteri predefiniti. Attraverso questa aggregazione si individuano quelle aree di potenziale svilup-

(6) Per esempio, la presenza di produzioni tipiche che consentano lo sfruttamento di quasi-rendite di posizione o la presenza di una struttura istituzionale che favorisca la difesa e la valorizzazione delle produzioni del sistema locale.

po, fortemente caratterizzate dal primario, sulle quali si concentrerà l'indagine, basata su una serie di indicatori e di dati (7). Nel proporre questa metodologia, l'Istituto Tagliacarne rileva il limite insito nell'impossibilità di considerare l'intero *set* di caratteri specifici di ogni area, ma al contempo sottolinea come le scelte selettive imposte dal criterio statistico adottato permettano di ridurre al minimo la soggettività che si cela in un'analisi territoriale di questo tipo.

Riflessioni conclusive. – Se le molteplici ricerche, gli studi e le indagini applicative condotte negli ultimi anni sottolineano l'interesse e la curiosità per un approccio allo sviluppo rurale più attento alle dinamiche territoriali, sembra anche emergere una debolezza di fondo circa alcuni aspetti connessi con l'individuazione del rurale, legati soprattutto alla difficoltà di dare a questo concetto, per via delle sue stesse caratteristiche intrinseche, un'interpretazione chiara e definita. Risulta difficile nel complesso individuarne le caratteristiche fondanti, come anche gli strumenti più opportuni per l'individuazione e per l'analisi delle diverse realtà rurali. Ne è riprova la «vaghezza» che in vario modo continua ad aleggiare intorno ai concetti di agricolo e di rurale e la pluralità di sentieri interpretativi che sono stati tracciati per esaminare il territorio rurale in un'ottica sistemica, tentativi classificatori che in alcuni casi lasciano diversi punti oscuri circa i sentieri interpretativi seguiti e circa la capacità di aderenza delle impostazioni proposte alla realtà rurale italiana.

I percorsi teorici ed empirici analizzati evidenziano le difficoltà nel confrontare i risultati per via dei diversi presupposti teorici e delle diverse impostazioni empiriche assunte. In alcuni casi sembra evidenziarsi quasi una «caccia» ai sistemi rurali (Musotti, 2000) che spesso ha portato a sottostimare i requisiti di un sistema locale, concentrandosi sulla presenza di apparati produttivi riconducibili ai distretti, ma dimenticando buona parte di quegli elementi riferibili alla comunità umana. Questo porta a riflettere sull'opportunità di ridefinire la questione incentrandola, anziché sull'individuazione di sistemi agricoli o rurali, sull'analisi di quegli elementi appartenenti al corredo del sistema locale che possono contribuire a comprendere i fenomeni in atto nel mondo rurale ricercandone le specificità (Musotti, 2000; Favia, 1995).

Attraverso l'esame del rapporto tra agricoltura e territorio si aprono nuove prospettive per comprendere il cambiamento degli assetti socio-economici in atto nei diversi contesti, in quanto è possibile raggiungere una percezione dello spazio che non si identifica più semplicemente con l'agricolo o il non-urbano, ma che assume una connotazione estremamente diversificata in grado di interpretare i processi di ristrutturazione socio-economici in atto (Romano, 1999). Si

(7) Tra i parametri presi in considerazione: la commercializzazione dei prodotti agricoli e la compresenza di attività primarie e di trasformazione, il tipo di *know how* presente nell'area, l'analisi delle filiere produttive, il tipo di mercato di riferimento e tutte quelle altre informazioni in grado di far emergere le specificità di ogni area.

fa strada la consapevolezza della diversità tra il processo di semplice identificazione delle diverse modalità di produzione agricola e il considerare il territorio come insieme di attività economiche caratterizzate da una presenza più o meno intensa dell'agricoltura, ma in cui in ogni caso l'oggetto di osservazione diventano le relazioni che si instaurano tra le diverse componenti territoriali, e i vantaggi competitivi della produzione dipendono in gran parte dalla combinazione specifica di risorse che si presenta irripetibile e peculiare di ogni località (Basile e Cecchi, 2001). In questo senso le relazioni tra territorio e agricoltura permettono di esplorare il contenuto intersettoriale della ruralità. Se il contenuto settoriale, relativo all'impiego delle risorse del territorio, dei fattori produttivi, della tecnologia, delle politiche di intervento e via dicendo può essere infatti spiegato efficacemente dalla teoria economica, il contenuto intersettoriale, riguardante le relazioni che si creano tra l'agricoltura e le altre componenti del sistema locale da un lato, e le relazioni con gli altri settori e con altri sistemi dall'altro, per essere colto nella sua specificità richiede l'individuazione di nuovi strumenti. Queste diverse interrelazioni e le relative modalità con cui si realizzano conducono alla formazione di diverse tipologie di sistemi territoriali agricoli, permettendo di individuare le politiche territoriali più idonee per ogni realtà (Forleo, 1999).

In questo quadro i contributi sviluppatasi negli ultimi quindici anni hanno permesso alla ricerca di compiere notevoli passi in avanti, lasciando tuttavia alcune questioni irrisolte. Innanzi tutto deve essere stabilito se la chiave di lettura del sistema rurale sia applicabile a tutto il territorio italiano o solo a determinati contesti geograficamente definiti, come è avvenuto nel decennio passato per gli studi focalizzati su aree caratterizzate da elementi di competitività, o da svantaggi nello sviluppo, o ancora su aree caratterizzate da diversi livelli di ruralità (Montresor, 2002). Un secondo aspetto concerne la definizione della scala territoriale più adatta per l'individuazione di tali sistemi. È importante che tale individuazione non rappresenti un mero esercizio statistico, ma sia efficace nella direzione dell'applicazione delle politiche. Un ulteriore interrogativo riguarda il percorso analitico da seguire nella definizione dei sistemi rurali, in funzione del quale vanno predisposte metodologie e strumenti di indagine idonei. In quest'ottica la ricerca sullo sviluppo rurale dovrebbe tendere a individuare gli indicatori per classificare e differenziare le aree rurali, comprendendo le diverse prospettive di sviluppo dei territori attraverso analisi comparative di aree diverse (Saraceno, 1993). Il riconoscimento della complessità dei territori rurali e dell'importanza delle specificità territoriali come fattore di competitività economica, se da un lato permette di evidenziare l'inadeguatezza di modelli di analisi eccessivamente riduzionistici dello sviluppo economico, dall'altro, infatti, si riduce alla constatazione di tale realtà senza produrre strumenti in grado di analizzare e governare le trasformazioni in atto (Scarano, 2001). Il rischio è quello di effettuare continue valutazioni di merito circa lo sviluppo territoriale di determinate aree rurali, senza mai interrogarsi su quali meccanismi determinino tali effetti e come si possa incidere sui sistemi di relazioni esistenti. Viene così a sottolinearsi l'opportunità di abbracciare un approccio territoriale che sia

in grado di far emergere le specificità di ogni realtà rurale, a patto che la ricerca sappia munirsi degli adeguati strumenti di lavoro, in grado di accordare la pluralità di interpretazioni ora presenti e da essa maturare adeguati approcci operativi da applicare al contesto italiano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGELI L., S. FRANCO e S. SENNI, *Riflessioni su definizione, misurazione e classificazione del rurale*, relazione presentata al XXXVI Convegno SIDEA: *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Milano, 1999 (<http://www.sidea.org>).
- BANDINI M., *Economia Agraria*, Torino, UTET, 1959.
- BASILE E. e C. CECCHI, *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Torino, Rosenberg e Sellier, 2001.
- BECATTINI G. (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- BECATTINI G., *Distrettualità fra industria e agricoltura*, in «La Questione Agraria», Milano, 2000, 2, pp. 11-24.
- BECATTINI G. ed E. RULLANI, *Sistema locale e mercato locale*, in «Economia e Politica Industriale», Milano, 1993, 80, pp. 25-48.
- BOSCACCI F. (a cura di), *Il territorio conteso*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- BRUNORI G., *Spazio rurale e processi globali: alcune considerazioni teoriche*, in A. PANATTONI (a cura di), *La sfida della moderna ruralità*, Pisa, CNR-RAISA, 1994, pp. 1-25.
- BRUNORI G., *Sistemi agricoli territoriali e competitività*, in SIDEA, *Atti del Convegno «La competitività dei sistemi agricoli italiani» (Milano, 9-11 settembre 1999)*, relazione presentata al XXXVI Convegno SIDEA: *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Milano, 1999 (<http://www.sidea.org>).
- CANNATA G. (a cura di), *I sistemi agricoli territoriali italiani*, Milano, F. Angeli, 1989.
- CANNATA G. e M.B. FORLEO (a cura di), *I sistemi territoriali agricoli italiane. Anni Novanta*, Campobasso, Tipografia La Regione, 1998.
- CECCHI C., *Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale*, in «La Questione Agraria», Milano, 1992, 46, pp. 81-107.
- CECCHI C., *La rivoluzione locale della ruralità*, in G. BECATTINI e altri (a cura di), *Il Caleidoscopio dello sviluppo locale. Trasformazioni economiche nell'Italia contemporanea*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000 (a), pp. 313-336.
- CECCHI C., *Sistemi locali rurali*, in «Sviluppo Locale», Torino, 2000 (b), 15, pp. 62-96.
- COPPOLA A. e altri, *Un modello interpretativo per l'individuazione dei sistemi agricoli territoriali*, in «La Questione Agraria», Milano, 1988, 30, pp. 53-96.
- DE BENEDICTIS M., *Economia agraria e distrettualità*, in «La Questione Agraria», Milano, 2000, 2, pp. 25-32.
- DEMATTEIS G., *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in «Sviluppo Locale», Torino, 1994, 1, pp. 10-28.
- DE ROSA M., *Quale approccio per lo studio dei sistemi agroalimentari locali?*, in «Rivista

- di Economia Agraria», Roma, 1997, 4, pp. 509-531.
- ESPOSTI R. e F. SOTTE, *La dimensione rurale dello sviluppo locale. Esperienze e casi di studio*, Milano, F. Angeli, 2002.
- FABIANI G., *Distretti o sistemi agricoli locali?*, in «La Questione Agraria», Milano, 2000, 2, pp. 33-36.
- FAVIA F., *L'agricoltura nei sistemi produttivi territoriali*, in «La Questione Agraria», Milano, 1992, 46, pp. 109-136.
- FAVIA F., *Sui distretti agroalimentari: dal prodotto al territorio*, in «La Questione Agraria», Milano, 1995, 57, pp. 111-127.
- FORLEO M., *I sistemi agricoli territoriali*, in CNEL, *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere. 2° Rapporto sull'agricoltura*, Roma, CNEL, 1999.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Una geografia per l'agricoltura. Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992, I.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Da Plinio a Mac Sharry: quale modello per la rinascita dell'agricoltura?*, in GRILLOTTI DI GIACOMO e MORETTI (1998), II, pp. 375-380.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Una geografia per l'agricoltura. Lo sviluppo agricolo nello sviluppo territoriale italiano*, Roma, SGI, 2000, II.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G. e L. MORETTI (a cura di), *Atti del Convegno Geografico Internazionale «I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio»*, Genova, Brigati, 1998, 3 voll.
- IACOPONI L., *Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione delle imprese in agricoltura*, in «Rivista di Economia Agraria», Roma, 1990, 4, pp. 711-743.
- IACOPONI L., *La sfida della moderna ruralità: sviluppo rurale, ambiente e territorio*, relazione presentata al XXXIII Convegno SIDEA: *L'agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale*, Napoli, 1996 (<http://www.sidea.org>).
- IEVOLI C. e R. FUCINO, *Sentieri di sviluppo territoriale ed evoluzione dei modelli di riferimento: un contributo allo studio del caso lucano*, relazione presentata al XXXIX Convegno SIDEA: *Nuove tipologie d'impresa nell'agricoltura italiana*, Firenze, 2002 (<http://www.sidea.org>).
- ISTAT, *I sistemi locali del lavoro 1991*, a cura di F. SFORZI, Roma, IPZS, 1997.
- MONTRESOR E., *I sistemi locali di produzione agroalimentare*, in CNEL, *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere. 2° Rapporto sull'agricoltura*, Roma, CNEL, 1999.
- MONTRESOR E., *Sviluppo rurale e sistemi locali: riflessioni metodologiche*, in «La Questione Agraria», Milano, 2002, 4, pp. 115-146.
- MUSOTTI F., recensione di D. STORTI (a cura di), *Tipologie di aree rurali in Italia*, in «Sviluppo Locale», Torino, 2000, 15, pp. 128-136.
- MUSOTTI F., *Il territorio: da sempre nell'analisi economico-agraria italiana*, in «La Questione Agraria», Milano, 2001, 4, pp. 119-193.
- NONAKA I., *The Knowledge-Creating Company*, in «Harvard Business Review», Harvard, 1991, 69, pp. 96-104.
- ROMANO D., *I sistemi locali di sviluppo rurale*, in CNEL, *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere. 2° Rapporto sull'agricoltura*, Roma, CNEL, 1999.
- SARACENO E., *Dall'analisi territoriale dell'agricoltura allo sviluppo rurale*, in «La Questione Agraria», Milano, 1993, 52, pp. 131-143.

- SCARANO G., *Economia agraria e territorio*, in «La Questione Agraria», Milano, 2001, 3, pp. 39-74.
- SCARPELLI L., *Interdipendenza tra agricoltura e industria: riflessi territoriali*, in «BSGI», 1994, pp. 149-154.
- SERPIERI A., *Guida a ricerche di economia agraria*, Bologna, Edizioni Agricole, 1969.
- UNIONCAMERE-ISTITUTO TAGLIACARNE, *Indagine sui sottosistemi territoriali in agricoltura e politiche d'intervento*, in CNEL, *L'agricoltura tra locale e globale. Distretti e filiere. 2° Rapporto sull'agricoltura*, Roma, CNEL, 1999.
- VIGANO L., *L'identificazione dei sistemi territoriali. Una rassegna della letteratura*, in G. CANNATA (a cura di), *I sistemi territoriali agricoli italiani degli anni '90. Contributi metodologici*, (progetto finalizzato RAISA del CNR), Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995.
- VINCI I. (a cura di), *Il radicamento territoriale dei sistemi locali*, Milano, F. Angeli, 2005.

RURAL DEVELOPMENT: THE PROBLEM OF THE BOUNDARIES OF TERRITORIAL RURAL SYSTEMS. – In Italy in the last decade it has been possible to witness, in scientific publications, a growing interest in rural development, accompanied by the increased importance assumed by the territorial approach to development in the studies of several agrarian economists. Many are the models which attempt to delineate the relationship between agriculture, the rural context and economic production in the same area, and all representative of differing points of view: it is thus difficult to trace a complete and exhaustive description. This paper, in an attempt to order part of these scientific contributions to the theme of rural development, analyses those interpretations which have identified in rural local systems a tool capable of explaining the developing dynamics of rural areas. In so doing, this paper isolates retrospectively the different methodological approaches adopted and investigates the role given to the territory by different authors in the process of rural development.

Università e Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio

bignante@econ.unito.it